

LEGAMBIENTE CONTESTA L'IMPIANTO DI SCALA COELI

GIUSEPPE PIPITA

L'ampliamento della discarica di Scala Coeli sarebbe un'operazione fuori dalla storia che farebbe tornare indietro di anni il ciclo dei rifiuti calabresi. La Regione Calabria deve bocciare questo progetto perché non può non considerare le anomalie procedurali, la successione agricola di quell'area, i vincoli paesaggistici, gli usi civici, le insidie emerse sulle presentazioni della procedura Autorizzazione Integrata Ambientale.

Riguarda il Comune di Stefano Craxi, presidente nazionale di Legambiente, e di Francesco Falcone, presidente di Legambiente Calabria, sulla vicenda dell'ampliamento della discarica di Scala Coeli richiesta dalla Biosa. Impianto che si trova al confine con la provincia di Crotona e che vede fortemente impegnato il giovane e combattivo Circolo locale Nika dell'agenzia.

L'ampliamento riguarda in effetti una sorta di seconda discarica limitrofa alla precedente. Il nuovo impianto, come scrive la Biosa nello studio di fattibilità, avrà una capacità di stoccaggio di 1.175.000 metri cubi su un'area di ingombro di 60 mila metri quadrati divisa in tre lotti. La stima dei quantitativi di rifiuti abbandonati

è di 500 tonnellate al giorno, ovvero 180 mila metri cubi annui con una durata prevista dell'impianto di 6 anni e mezzo. Ben altra cosa rispetto all'impianto esistente ed in attività che ha una capacità di appena 50 mila metri cubi. Una discarica non rispetta a giunto che si vuole realizzare ora.

Anche il deputato dell'Ass, Paolo Parnicola ha interpellato i ministri delle Politiche agricole e dell'Ambiente da parte chiedendo "quali iniziative, anche di natura normativa, intendano assumere" per bloccare il progetto.

"Come Movimento sociale", conclude Parnicola, "utilizzeremo tutti gli strumenti non soltanto parlamentari e governativi, per impedire che si perseguano le finalità di riempimento di speculatoria la zona di Scala Coeli, con tutti i rischi e danni pesantissimi a carico della comunità locale". Legambiente punta invece sulle carenze della richiesta di autorizzazione che "sembrano togliere agli atti della struttura tecnica di valutazione (Stv) del Dipartimento ambiente della Regione Calabria che ha

PROGETTO
La mappa della nuova discarica contenuta nello studio di fattibilità della Biosa presentato alla regione per l'implementazione dell'impianto di Scala Coeli che si trova a 700 metri dal confine della provincia di Crotona



Fermate quella discarica con l'ampliamento sarà dodici volte più grande

DESTINAZIONE D'USO

Il Comune chiarisca se c'è interesse pubblico

Legambiente sulla questione che in ballo anche la responsabilità del Comune di Scala Coeli riguardo agli usi civici, alla destinazione agricola del sito ed ai vincoli paesaggistici. L'associazione ritiene che sia "fondamentale" che il Comune di Scala Coeli dichiari se vi sia interesse pubblico alla realizzazione della discarica o meno". Infatti, come riporta Legambiente, al momento il Comune "non dice in maniera chiara che i terreni oggetto della richiesta di ampliamento della discarica hanno una destinazione urbanistica agricola, utilizzata dal certificato n. 38/2015 rilasciato dall'amministrazione comunale. In effetti il Settore 310 (pianificazione urbanistica) esprime parere negativo in quanto il progetto è in contrasto alla destinazione urbanistica agricola del Comune di Scala Coeli e il progetto non è improrogabile della fase di valutazione sulla compatibilità urbanistica dell'intervento".

Legambiente chiede che in Conferenza dei servizi sul fronte venga il vincolo paesaggistico invitando a partecipare e ad esprimersi la Soprintendenza. Questo perché, "il Comune di Scala Coeli non può essere suppletivo e disinibito rispetto al suo territorio ed agli interessi della comunità in quanto lo spazio dei fiumi e dei torrenti, per un'esecuzione di m. 150 delle rive, sono tutelati con vincolo paesaggistico ed il Comune non può dichiarare che l'area di progetto non ricada in zona vincolata paesaggisticamente ed essere evidente rispetto alla richiesta del Ministero dei beni culturali che richiede di specificare la distanza tra l'opera in oggetto e i corsi d'acqua "Carafone-Casciadelle" e "Vallone Papiro".



**IL SITO SI TROVA AL CONFINO
CON LA PROVINCIA DI CROTONE
A POCHI KILOMETRI
DA CRUCOLI ED UMBRIATICO**

LA VIABILITÀ

Quel divieto sulla Sp6 mai fatto rispettare

Tra i problemi evidenziati da Legambiente sulla discarica di Scala Coeli c'è la viabilità. L'accesso alla discarica avviene attraverso la provinciale 6 per una lunghezza totale di 1,4 chilometri e 550 metri di compensazione della provincia di Crotona. Strada che è stata chiusa al traffico con un'ordinanza del 22 settembre 2004 poi rinnovata il 31 marzo 2015 tuttora vigente. Ordinanza che non risulta revocata (mentre nel maggio 2018 furono dovuti i controlli di divieto da Igniti), ma che non viene neppure fatto rispettare. Della vicenda il circolo Legambiente Nika ha già interpellato da tempo la Prefettura di Crotona, il presidente della Provincia di Crotona, ed ha scritto di recente anche al commissario straordinario del Comune di Crucoli ed alla direzione dei carabinieri di Crucoli e Scala Coeli per chiedere di far rispettare l'ordinanza. Pare che, però, nessuno se ne interessi. Infatti, nonostante questo divieto i mezzi continuano a transitare senza problemi sulla Sp6. Inoltre, proprio in prossimità della discarica la strada statale attraversa il torrente Papiro sul quale la ditta che gestisce l'impianto interviene - come denuncia Legambiente - per permettere il passaggio dei mezzi. La Biosa ha presentato un progetto per il ripristino della strada il cui per autorizzazione è in corso. Infine, è il caso che Legambiente denunciare "l'abuso dell'Art. 17 del D.Lgs. n. 151/2001". Come scrive l'associazione, "osserva che l'Ata. Costruzioni (costruzione n. 2017/0000000000) non ha ancora approvato il piano di Ambito e comitati di valutazione la disponibilità del progetto a rendere utilizzabile le volumetrie per lo smaltimento dei rifiuti urbani anche alla luce di quanto detto alla Stv quando a pag. 5 scrive che "la discarica in progetto non rientra nella programmazione regionale dei rifiuti in relazione ai rifiuti appartenenti al circuito pubblico non essendo prevista nel Piano regionale dei rifiuti".



1.172.500

di metri cubi
è la capacità massima
della nuova discarica
richiesta dalla Piana
come ampliamento
della precedente.

500

Le tonnellate di rifiuti
al giorno che si vorrebbero
smaltire nel nuovo
impianto in località Pignone.

68

mi ha messi quel bel
sopraporta della nuova
distanza che sarà
possibile in tre lotti

93

la capacità di abbando-
nare i rifiuti della discarica
come previsto inizialmente
dal 2015 a Scalo Credi.

La giravolta incomprensibile del dipartimento agricoltura



ABBANDONO
La discarica
per rifiuti
speciali
non
pericolosi
di località
Pipino: nel
comune di
Scalo Casti
ripreso nel
luglio 2016 a
parco mezzo
di un anno
dall'inizio
dell'attività

di prodotti biologici, Dop, Igp, produzioni tradizionali presenti nella zona di influenza della discarica di rifiuti pericolosi, paventati in relazione all'espansione della discarica e all'esercizio della stessa".

"Sulla base di quali studi di verifica di impatto tale aspetto sia stato determinato e tale da riformulare il parere e tramutarlo in parere positivo è solo un mistero colabroso" sostiene l'ambientista che aggiunge: "A noi tale dato pare confutabile almeno che l'Estinguenti della Dipartimento appare molto superficiale e basato solo sulla circostanza che, esistendo delle produzioni agricole biologiche certificate in presenza dell'attuale discarica, queste ne dimostrino la coesistenza e la nullità di impatto: questo è sorprendente alla luce degli studi e della realizzazione di Erti di una nuova discarica 12 volte maggiore dell'attuale ed addirittura con una consigua tra produzioni agricole e discarica".

L'associazione fa notare che la scelta del Dipartimento contrasta con l'articolo 41 della Legge urbanistica regionale 19/2002 che vieta la realizzazione della discarica sui terreni in contiguità. In casi simili dove si praticano le coltivazioni biologiche con produzioni agroalimentari certificate. «Allora o siamo in uno Stato di diritto oppure ognuno piglia ai propri interessi ed organizza i poveri ed autorizzazioni», ribatte l'associazione.

© 1995 by Blackwell Science Ltd



[6, 7]

"Incomprendibile giravola del Dipartimento agricoltura della Regione Calabria". Definisce così Legambiente Calabria la valutazione fatta dal Dipartimento agricoltura della stessa Regione Calabria sulla discarica di S. Nicola Coeli che, pur essendo nel territorio cosentino, si trova sfiorando l'area d'aria da Crunali in provincia di Crotone.

La discarica nasce in una zona di coltivazioni (vigneti e uliveti) da un lato. Ma anche non molto

sia interessato al Dipartimento agricoltura della Regione Calabria che ha riformulato il proprio dissenso a seguito delle deduzioni di parte redatte da un agronomo "congruamente motivata dall'asserita insostenibilità dei supposti effetti diretti o in-

LA DISCARICA NASCE IN UNA ZONA DI COLTIVAZIONI DOP ED IGP MA PER LA REGIONE POSSONO CONVIVERE CON L'IMPIANTO DI SMALTIMENTO

© 1995 by Blackwell Science Ltd

SCHEDA

In attività dal 2015 dopo tante proteste

"Discharge per rifiuti speciali non pericolosi". Tra queste, la demarcazione del progetto presentato dalla società Ilveco al Comune di Soala Gessi nel novembre del 2008 per realizzare un impianto di smaltimento di rifiuti in località "Case Pipino" al confine tra la provincia di Cremona e Cosenza. A dire il vero una discarica che coinvolge di più il territorio emiliano visto che si trova, in linea d'area, a 6 km da Soala Gessi, ed a 5 da Crucoli ed Umbelino, mentre il confine con la provincia di Cremona è ad appena 700 metri. Inoltre, per raggiungerla, bisogna percorrere una strada di competenza della provincia di Cremona. La discarica attualmente in esercizio (ora nella cartina in alto è segnalata in verde) è costituita da un'unica vasca con una capacità di abbocco di 93 mila metri cubi. Dopo una serie di contenziosi giudiziari, ricorsi al Tar, ordinanze della Regione alla fine il valore continuo dei cimini e delle popolazioni locali fu messo da parte ed il sito venne autorizzato dalla Regione Emilia con decreto 4180 del 29 marzo 2010, emanato dal Dipartimento Politiche dell'Ambiente. Anche in questo caso dopo una serie di vertenze davanti al Tar la discarica fu autorizzata e l'Ala stato stato rinnovata fino al 2022. Il 20 maggio 2013 arriverà il primo camion a scaricare rifiuti in un'area di alto pregio agricolo, ma furono bloccati da una protesta popolare. La discarica è poi entrata in funzione nel maggio 2015 ed all'inizio 2017 era già quasi esaurita. La nuova richiesta di ampliamento prevede di portare la capacità di abbocco a oltre un milione di metri cubi con una discarica su tre lotti.

TORRENTE

**Il caso
del Fida
che viene
'pulsato'
dal camion
che devono
raggiungere
in elicottero
in località
Pisino**

Legambiente denuncia anche l'esistenza di violazioni delle prescrizioni della precedente Autorizzazione integrata ambientale (Aia).

L'assunzione di questo integratore associato a ricadde in concomitanza con diverse altre funzionali (ci sono i fermenti di Nidra e Palla in presenza di, ndr) per le quali era stata prescritta la aderenza, l'assunzione già in occasione della precedente valutazione e tali prescrizioni non risultano ancora adempite e costate.

testano violazione delle condizioni dell'Asa originaria (pag. 8 della Siv). Su quanto qui esposto dalla Struttura tecnica di valutazione del Dipartimento ambiente della Regione Lombardia chiede

**SU QUESTO ASPETTO LEGAMBIENTE
CHIEDE DI FARE CHIAREZZA E
VERIFICARE EVENTUALI VIOLAZIONI
E RESPONSABILITÀ DA PERSEGUIRE**

«gli opportuni adempimenti di legge per violazione delle prescrizioni della presidente Aia, Alvaro che la non adempimento la stessa non consente di definire la piena disponibilità dell'area di intervento, né della precedente autorizzazione e la carenza della stessa, in seno agli atti della Commissione dei servizi, la stessa non può venire autorizzata se non in virtù di una piena legalità, non senza la dichiarazione della disponibilità dell'area da parte del soggetto competente».

A questo proposito l'associazione ambientalista riporta una nota dell'Agenzia del demanio (pro. n. 3554/113734 del 22/06/2009) secondo cui "nelle more della definizione delle procedure di sennamazzamento, la circostanza di utilizzo sine titolo di aree demaniale può costituire ipotesi di occupazione abusiva di demanio pubblico". "Su questo aspetto", scrive Legambiente, "chiediamo che si faccia chiarezza se ne verifichino eventuali violazioni e responsabilità da perseguire".

RESEARCH DESIGN AND METHODS

